Lunedì 21 Luglio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 199

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 23	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. [illegible]	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
Id. Id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 20 LUGLIO

LA QUESTIONE ITALIANA NEL PARLAMENTO INGLESE

Pochi sono i lumi che si ebbero sulla quistione italiana dai recenti dibattimenti del parlamento inglese, ma sarebbe cionondimeno ingiusto il dire che quelle sedute mancassero d'importanza. Lord Palmerston assicurò che per difficoltà od opposizione che s'incontrasse sulla via, l'Italia non sarebbe stata abbandonata. Intanto questa dichiarazione chiude la bocca a tutti coloro che asseriscono perduta e sepolta la questione.

La fisionomia dei dibattimenti si può descrivere in brevi termini dicendo che i promotori della discussione furono assai lucidi, espliciti ed animati di ottimi sentimenti verso l'Italia; che gli uomini appartenenti al gabinetto si tennero in grande riserva, e che l'opposizione forviò nei modi più strani e disse molte corbellerie e falsità.

Fra lord Lyndhurst e lord J. Russell la palma appartiene senza dubbio all'antico lord cancelliere dei gabinetti tory. Lord J. Russell non potè interamente rinnegare qualche reminiscenza dell'antica sua teoria che l'Austria potrebbe governare più umanamente! Ma lord Lyndhurst conosce assai meglio il male della bestia, non ha alcun ritegno a segnalarlo; egli dice apertamente ciò che è l'Austria e quanto essa vale, non solo in Italia ma in ogni altro luogo ove sa penetrare coi suoi intrighi politici, o colle sue violenze militari. Nè deve far meraviglia che l'antico membro di un gabinetto tory sia a questo proposito assai meglio informato che l'ex-plenipotenziario britannico mandato alla corte di Vienna nel 1855 per negoziare la pace colla Russia, sebbene il poco splendido risultato che trasse dalla sua missione avrebbe dovuto aprire a quest'ultimo sin d'allora completamente gli occhi. Ma lord Lyndhurst apparteneva ad un partito che un tempo era carne e pelle coll'Austria e fra amici si imparano a conoscere i difetti. Se non che sino a quando dura l'amicizia si tollerano; quando cessa, come è il caso ora, non v'è d'uopo di ritegno venendo l'opportunità di rinfacciarli. E certamente è uno spettacolo commovente il vedere l'antico ministro, carico d'anni e già ritirato dalla vita attiva politica, a venir fuori con un animo tutto giovanile, con stupenda chiarezza e vivacità, ad assumere la difesa della causa italiana, e riparare per quanto è possibile i torti e i falli commessi a questo proposito in altri tempi dai suoi amici politici.

Un incidente nella camera dei lordi ha un tantino compromesso la riserva in cui si tennero i ministri. Lord Clarendon parlando dell'impiego della forza, lasciò sfuggir alcune espressioni che potevano esser interpretate nel senso che l'Inghilterra in ogni e qualunque caso si sarebbe astenuta d'impiegarla nella questione di Napoli. Ciò produsse una sinistra impressione nella camera, e notiamo nella camera dei lordi, ove siedono gravi magistrati, provetti uomini di stato ed in generale persone poco propense a misure estreme; era evidente che l'insolenza del governo di Napoli ha stancato persino una sì grave ed assennata raunanza. Lord Clarendon comprese di aver errato, ed escì dalla sala, lasciando alla grande autorità del suo collega nel ministero, lord Lansdowne, l'incarico di ridonare alle sue parole il giusto senso. Ciò fece il provetto ministro con molta convenienza e riserva, ma non senza lasciar intendere che in caso di necessità non si ommetterebbe d'intervenire colla forza. In ogni modo l'Austria e il re di Napoli sono avvertiti.

Dei discorsi dell'opposizione il più notevole è senza dubbio quello del sig. Disraeli. Al certo è il discorso più rivoluzionario che siasi pronunciato in questa occasione. I nostri uomini *sinistri* e *rossi* ne devono essere incantati. Sono principalmente due argomenti che egli sviluppa con grande apparato di eloquenza e di fiori oratorii.

Il primo argomento consiste nel dire che lord Palmerston non fa nulla per l'Italia, e ciò nel senso, senza dubbio ironico, del sig. Disraeli, è il più grande elogio ch'egli possa fare al primo ministro.

Questo argomento è infatti un'arma a due tagli. Da un lato negando l'azione delle potenze occidentali a vantaggio dell'Italia, suscita le passioni rivoluzionarie nella penisola e fuori, rimettendo come fanno i nostri repubblicani, più o meno aperti, solo all'insurrezione la capacità di rigenerare l'Italia; dall'altro è un atto di opposizione contro il gabinetto cui l'oratore spera di alienare le simpatie della nazione inglese e della maggioranza parlamentare, accusandolo di non far nulla per l'Italia, mentre nazione e parlamento vogliono che si faccia qualche cosa d'importante e di efficace. In questo senso il signor Disraeli sarebbe ben contento che lord Palmerston non facesse nulla, perdesse in questo modo i suffragi della nazione e fosse costretto a lasciare il posto al partito tory.

L'altro argomento è tratto dalle società segrete, che secondo l'onorevole oratore coprono come una rete tutta l'Italia e la maggior parte del continente europeo, precisamente come l'Inghilterra è coperta da una rete di strade ferrate. Veramente si potrebbe dire che mostrandosi il signor Disraeli così bene informato a questo proposito, quelle società non devono esser tanto segrete, salvo che egli stesso ne sia uno dei capi. Ma non vogliamo soffermarci sulla verosimiglianza delle nozioni da lui date a questo proposito; ci basterà di dimostrare, essere questo argomento, al pari del primo e più ancora, eminentemente rivoluzionario. Non vi è forse mezzo artificiale più efficace per ispingere alle rivoluzioni quanto la fede nelle società segrete, anche imaginarie. Da un lato gli animi eccitabili, fanatici od entusiasti, quando conoscono una mezza dozzina di persone delle stesse loro opinioni e tendenze, si figurano tosto una estesa ramificazione delle medesime, e credono all'esistenza di vaste società organizzate, mentre in realtà non esiste che un gran numero di persone, forse la grande maggioranza di un paese che pensano allo stesso modo. Ma quella fede e quella supposizione spinge gl'incauti ad agire e compromettersi senza frutto. Questa è in molti casi la storia delle società segrete e la spiegazione più ovvia della loro non riuscita.

Dall'altra parte i governi dispotici, imbevuti dell'idea che sono minati da società segrete, sono presi da gravissimi timori e sospetti, e danno mano alle persecuzioni le più crudeli ed insensate: dapprima contro gli individui, indi contro le moltitudini. Cercano le società segrete che esistono forse soltanto nell'imaginazione dei governanti, e non trovandole, agitati da timori e da rimorsi di coscienza per il loro malgoverno, non sanno dove colpire, e colpiscono alla cieca, pensando che ovunque cada il colpo, è probabile che colpisca sempre qualche maglia della rete così estesa. Ma quando in tal modo un governo ha distrutto nei sudditi il sentimento e la convinzione della sicurezza personale, il popolo è ridotto alla disperazione, prende le armi e rovescia quel governo, che crede essere vittima delle società segrete, e non subisce che la conseguenza naturale della propria cecità ed iniquità.

Anche in questo senso dunque, persuadendo governi e rivoluzionarii dell'esistenza di vaste società segrete, il discorso del signor Disraeli è il più sovversivo, non solo per l'Italia ma per l'Europa tutta, che siasi da lungo tempo pronunciato in un recinto parlamentare.

Non ommetteremo finalmente di osservare che i più distinti oratori e ministri fecero i più grandi elogi del Piemonte e del suo contegno nelle attuali contingenze, assicurandolo in ogni emergenza e necessità dell'assistenza morale e materiale dell'Inghilterra, e che questi elogi e assicurazioni non furono contraddetti da alcun membro dell'opposizione in fuori del sig. Bowyer che prende le sue ispirazioni dall'*Univers*, dall'*Armonia* e da simili fonti.

NAPOLI ED AUSTRIA. Leggiamo nel *Wanderer* del 16 luglio la seguente notizia:

« Si parla di una nota che l'inviato napoletano a Vienna, principe Petrulla, ha consegnato al conte Buol, colla quale il governo di Napoli ha risposto ai dispacci delle potenze occidentali. Il conte Buol, dicesi, si è astenuto dal manifestare alcuna opinione sull'opportunità di questa nota, e si assicura, principalmente a motivo che non ha guari è stato spedito da Vienna a Napoli un dispaccio, nel quale non si parla veramente in favore delle domande delle potenze occidentali, ma si fa riflettere al governo napoletano che per parte dell'Austria non si ha l'intenzione di appoggiare Napoli nell'opposizione a quelle domande. »

L'AUSTRIA ED IL TELEGRAFO. La *Gazzetta di Milano* c'invita a riconoscere la sua innocenza nell'alterazione delle notizie telegrafiche sui dibattimenti delle camere inglesi, mostrandoci com'essa abbia tradotto fedelmente il dispaccio mandatole dell'agenzia Stefani. Noi siamo pronti a farlo, e d'ora innanzi non daremo più colpa ai giornali austriaci del modo bizzarro con cui vengono comunicate le notizie telegrafiche che da presso o da lunge toccano all'Italia; ma resta però inconcusso che la verità ha bisogno di travestirsi passando il Ticino, e che il telegrafo è costretto a non dir pane al pane se almeno non vuol vedere interrotto alla frontiera il rapido suo corso.

PARLAMENTO INGLESE. L'interesse che offrono i dibattimenti recenti del parlamento inglese sulla questione italiana ci induce a dare i principali passi dei discorsi pronunciati nella camera alta che riassumono assai bene la questione.

Lord Lyndhurst disse:

La situazione dell'Italia è deplorabile. Il mondo fu sorpreso della pubblicazione del protocollo dell'8 aprile, e l'Italia fu indotta a sperare grandi e notevoli vantaggi. Mi dispiace di dover dire che queste speranze furono deluse. Ho sovente dubitato dell'opportunità di quella pubblicazione nel caso che la Francia e l'Inghilterra non fossero disposte di persistervi non solo con note diplomatiche, ma con azione più efficace; imperocchè è impossibile che gli uomini continuino a vivere sotto una tirannide militare straniera, senza essere ansiosi di rompere le loro catene; e il suscitare speranze ed aspettative in persone che si trovano in questa situazione, indi deludere queste speranze deve condurre al più calamitoso stato di cose. Di tutte le tirannidi militari quella dell'Austria è la più irritante e la più odiosa. Non è in Italia soltanto che l'abbiamo sperimentata; la vedemmo anche nei principati danubiani.

Nel trattato di Vienna la linea di confine della potenza austriaca in Italia è stata esattamente definita; ma l'Austria l'ha oltrepassata. Quando cesserà questo stato di cose? Il mio nobile amico mi darà la breve risposta offerta dal governo austriaco, cioè che esso abbandonerà quei paesi quando non vi sarà più pericolo d'insurrezione. Un cattivo governo produce malcontento, perturbazioni ed anche insurrezioni. Ciò dà luogo all'invasione di una forza militare, la quale alla sua volta accresce il malcontento, protegge il cattivo governo, produce perturbazioni e rende impossibile l'allontanamento delle truppe. Ciò è un triste avvenire per l'Italia. Non havvi alcun rimedio? Il progetto del governo sardo sarebbe soddisfacente; ma l'Austria non vi aderirebbe volontariamente. Io conosco un poco l'Austria e so che non si adatterà a ritirare le sue truppe di proprio impulso da quella parte dell'Italia. Si pensò che sarebbe indotta a farlo dalla pressione della Francia e dell'Inghilterra. Io sperava che la pressione fosse tale da compiere l'oggetto che si ha in vista, ma recenti sintomi mi fanno temere che queste speranze non avranno effetto.

Non voglio descrivere la situazione del regno di Napoli, mi riporto soltanto a ciò che ne scrisse il signor Gladstone. Questa pubblicazione fu sparsa per tutta l'Europa e cagionò una grande impressione. Il governo di Napoli vi fece una risposta ufficiale, ma lungi dal confutare le asserzioni del mio nobile amico, finiva per confermarle. Le cose non sono cambiate da quell'epoca in poi.

Fu mandata una nota al re di Napoli e dopo lungo indugio è venuta la risposta e si assicura che la medesima non è soddisfacente. Domando che sia presentata alla camera questa risposta affinchè si possa giudicare del suo tenore.

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

TEATRO NAZIONALE. — D. Checco, *opera buffa in due atti, musica del maestro Nicola De Giosa.*

TEATRO LUPI. — La pianella perduta nella neve, *scherzo comico in due atti in prosa e musica.*

D. Checco è il prototipo dei debitori, ma di quelli disperati, male in arnese e perseguitati dagli uscieri! non già dei debitori eleganti, *fhasionables*, in *raglan* e stivaletti verniciati. L'arte di far debiti è difficile quanto ogni altra, e pochi sono in essa abbastanza esperti per far bella figura nel mondo a spese del prossimo. Tuttavia esiste una classe di debitori emeriti che godono di tutti i beni della vita, che frequentano le migliori società, che in inverno hanno palchetto al teatro Regio ed in estate vanno ai bagni senza avere un soldo di reddito e senza darsi ad alcuna lucrosa professione.

Questi eroi del debito possiedono il segreto di tener a bada i creditori. *Après moi le déluge* dicono essi, e diffatti vivono allegri e contenti finchè non si trovano ridotti, come si dice, colle spalle al muro. Allora cercano la loro salvezza in un viaggio in America od in un colpo di pistola, ma in entrambi i casi hanno la consolazione di non pagare i debiti e di lasciare i creditori con un pugno di mosche in mano.

A questa specie di debitori, come già v'ho detto, non appartiene D. Checco. Il poverino è lacero e scalzo e giunge tutto intirizzito dal freddo alla bettola di Bertolaccio. — Un usciere lo insegue e per lui non v'è altra prospettiva che una prigione. — Il suo creditore è un conte (barbaro conte!) il quale è signore del villaggio e quantunque possieda non so quanti castelli, pure è tanto *maligno* da rimaner *sordo* ai lamenti ed alle preghiere di D. Checco che in fin de' conti gli deve una miserabile somma di denaro. Ma questo signor conte è un vero stravagante e ne rimarrete convinti quando vi dirò che va battendo la campagna *vestito da pittore* in traccia di *siti pittoreschi* e non si fa conoscere neppure ai suoi vassalli, i quali lo credono un mastro Buona-scopa. È sì che quei buoni villani dovrebbero nutrir qualche sospetto sul conto del pittore, perchè a loro è noto essere il conte un uomo di umore bizzarro, ma se il librettista non volle che covassero di simili sospetti, ci avrà avuto il suo perchè, e se non lo avesse avuto, ricordatevi che un librettista non è un ministro, e non è obbligato a dar ragione del suo operato.

Don Checco adunque giunge alla bettola di Bertolaccio. — Si tratta per lui in primo luogo di nascondersi agli occhi dell'usciere, e quindi di mangiare. Sono due problemi difficili da risolvere, ma, per buona ventura, a Bertolaccio, il quale è uno dei barbassori del paese, passa pel capo che D. Checco possa essere il conte travestito. — D. Checco non è sì gonzo da dissipare l'errore, e si fa invece recare ciò che vi ha di più squisito nell'osteria.

Il vero conte è informato di tutto, ha riconosciuto D. Checco, ma chiude un occhio, anzi tutti e due, e lascia correr l'acqua per la china, anzi prende parte attiva alla commedia. Fiorina, la figlia di Bertolaccio, e Carlettò, un servitore che dev'essere prossimo parente del Nemorino dell'*Elisir d'Amore*, si raccomandano a D. Checco affinchè renda Bertolaccio propizio ai loro amori, e D. Checco, quantunque brami di sposar egli stesso la gentile ostesta, pure accondiscende alle preghiere degl'innamorati e promette alla sposa la dote, indottovi dalle minacce del conte pittore, il quale gli si dimostra bene informato del vero esser suo.

Fino a questo punto le cose procedono assai bene per D. Checco, ma il deputato Brofferio disse che al Campidoglio sta vicina la rocca Tarpea, e pur troppo il deputato Brofferio ha ragione.

Un contadino, mandato dal conte Buona-scopa, dice in segreto alcune parole a Bertolaccio. Queste parole sono per l'oste un lampo di luce, ed ecco D. Checco scoperto, vilipeso, cacciato, e, ciò ch'è peggio, accusato di furto perchè in un momento di distrazione ha nascosto un *salvietto* (preziosissimo libretto!) nel suo cappello.

Ma se c'è un dio per gli ubbriachi, ce n'è anche uno pei debitori, ed il vero conte perdona a D. Checco le sue scapate, approva e ratifica ciò che ha fatto a suo nome, e siccome non vi ha favola senza morale, il librettista conchiude col dire che anche i debitori sono buoni a qualche cosa.

Non vi è alcun paese che sia così aperto alla potenza dell'Inghilterra quanto il reame di Napoli. Se quel governo sfida la nostra potenza e la nostra autorità quale è l'interpretazione di questa condotta? Che esso sente qualche tiepidezza, qualche ripugnanza da nostra parte a cooperare in misure estreme, ed esso pensa inoltre che non siamo disposti ad adottare misure che ci pongano in conflitto coll'Austria. Noi minacciamo il governo di Napoli, gli diciamo: « La vostra condotta è atroce e infame, vogliamo che la cambiate.» Esso ricusa. E se non facciamo più nulla, che è del prestigio dell'Inghilterra?

Sette anni sono scorsi dacchè l'Austria ha preso possesso delle legazioni e vi ha stabilito lo stato d'assedio e la legge marziale per tutto il paese. Atti di oppressione vengono esercitati senza ritegno o limite e sopra semplici sospetti pacifici cittadini sono arrestati e tenuti in carcere; non già carceri come se le può imaginare un inglese, ma orribili luoghi ove uomini di rango ed educazione sono rinchiusi assieme ai più vili ed infami malfattori. Tale è lo stato cui sono ridotti molti degli abitanti delle legazioni, dal quale sono tratti all'opportunità per essere sottoposti a processo. E quale processo? Processi istituiti da un tribunale militare di stranieri senza alcuna forma e norma legale, nei quali ogni cosa è diretta secondo l'arbitrio di coloro che hanno ordinato il processo. Il risultato è che dopo che gli austriaci hanno il possesso delle legazioni, oltre 200 carcerati furono fucilati, e da 2000 a 6000 mandati in esiglio.

A Parma succede un litigio fra gli invasori ed il governo, e quest'ultimo insiste perchè i processi si facciano dinanzi ai tribunali ordinari. Gli austriaci persistono nel voler che si facciano da una corte marziale di stranieri. Inoltre l'Austria ha preso un gran numero di persone e le ha fatte tradurre a Mantova ove saranno processate a suo arbitrio. Sebbene il litigio duri già da lungo tempo, non è che da pochi giorni che il nostro ambasciatore si è recato a Parma e dubito molto che la sua presenza possa essere di qualche utile, poichè, se è vero quello che si dice, le sue opinioni sono avverse ai diritti che è dovere del governo di S. M. di difendere.

Vengo alla Sardegna. Ogni inglese deve avere il maggiore interesse nella sorte e prosperità di questo regno. Siamo uniti al medesimo per istituzioni comuni e per la fratellanza nella grande lotta recentemente terminata. Gli avvocati dell'intervento estero dicono che l'Italia non è atta alle libere istituzioni. La situazione della Sardegna è una manifesta confutazione di quell'opinione. Il suo governo però è considerato con gelosia, avversione ed odio dall'Austria. Questa potenza vede nella Sardegna un pericoloso esempio e ogni mezzo per mettere sossopra questo paese sarà applicato dall'Austria. In ogni governo costituzionale vi sono partiti. In Piemonte vi sono i radicali da un lato e i retrogradi dall'altro; vi è però un terzo partito pericoloso, il partito dei preti che ha mostrato i suoi sentimenti verso il governo nella sua condotta in occasione delle leggi sui beni della chiesa. Il pericolo proviene al Piemonte non solo degli intrighi austriaci che sono sempre assai attivi, ma anche nei numerosi eserciti che si radunano suoi suoi confini. Il minimo accidente può creare una collisione fatale per il Piemonte. Inoltre la presenza di quelle truppe esige che il Piemonte mantenga una forza militare assai vasta e dispendiosa, ed esso è costretto a sottrarre ragguardevoli somme da più utili impieghi. Io desidero di persuader voi e il governo dell'assoluta necessità di dare il più energico appoggio morale alla Sardegna: e se nascesse un'emergenza, se occorresse la necessità, di dare anche l'aiuto delle proprie forze materiali ad un paese che ha così ben meritato dell'Europa come il Piemonte.

Vi darò un esempio degli acerbi sentimenti dell'Austria verso il Piemonte nel caso dei sequestri. Non vi fu mai tanta meschinità, e come se l'affare fosse accaduto fra donne, direi di tanta malignità. Secondo le leggi del paese ognuno può sciogliersi dalla sua sudditanza, cioè col consenso del governo, e con questo consenso ognuno può abbandonare il paese e diventare straniero; e ciò sotto ogni aspetto e come straniero gli è permesso di possedere nel paese stesso.

Dopo alcune turbolenze a Milano, molte persone anche di quelle che non erano implicate nelle medesime, ma che compresero che una ulteriore dimora colà sarebbe stata dispiacevole, si valsero del permesso di abbandonare il paese; ma avvertite che a quel tempo erano necessarie speciali precauzioni; ognuno domandò e ottenne lo speciale permesso di emigrare. Il maggior numero si stabilì in Piemonte e ottenne la naturalizzazione e con ciò secondo le leggi del paese ebbero tutti i diritti dei sudditi sardi. Molti di essi divennero membri delle camere a Torino. Ma in seguito ad allegati sospetti i loro beni furono sequestrati a Milano dagli austriaci. Non si diede alcuna spiegazione per ciò, non fu assegnato alcun motivo, non si stabilì alcuna evidenza, non si ammise alcuna giustificazione; il sequestro continuò in onta alle continuate e alle più serie rimostranze del Piemonte sino al tempo presente, per tre o quattro anni.

Gli amici dell'Italia consigliano seriamente che non vi sia alcun tentativo d'insurrezione, che per questo momento l'idea di un'Italia unita sia abbandonata, e pure si dimettono tutte le speranze e i tentativi di movimenti rivoluzionarii che sarebbero repressi dall'Austria colle armi e accrescerebbero i danni.

Ho fatto molte investigazioni e so che il gran numero degli uomini intelligenti e ben informati in tutta l'Italia sono assai moderati nelle loro idee. Non vogliono grandi cambiamenti, nè alterazioni nei governi esistenti; ciò che essi desiderano e hanno il diritto di chiedere si è una imparziale amministrazione della giustizia, una ferma, onesta ed intelligente amministrazione degli affari sociali.

Vi è un mezzo facile e *semplice* per raggiungere questo scopo, la cordiale unione e la sincera cooperazione della Francia e dell'Inghilterra. Mi dispiace che il plenipotenziario austriaco a Parigi non abbia voluto discutere sugli affari d'Italia, ma ciò non mi fa sorpresa perchè l'Austria non ha che una sola norma di governo, la forza, la violenza, la repressione militare diretta. La massima dell'Austria è che il popolo esiste per il governo, e non il governo per il popolo. In tutto il suo sistema non havvi una sola idea liberale. Il pensare che un tale sistema debba sussistere in un altro paese sostenuto da baionette straniere è orribile, e con quali sentimenti questo sistema venga considerato dagli italiani, possiamo riconoscere da moltissimi fatti.

Lord Clarendon: La corrispondenza non è terminata, e abbiamo ancora speranza di buoni risultati; perciò non posso presentarla ancora alla camera. Non possiamo migliorare l'Italia colla forza e quindi dobbiamo venire ad un accordo colle potenze dalle quali si deve iniziare il movimento. Io spero che gli italiani non ricorreranno ai mezzi rivoluzionarii, ed il governo inglese non ha fatto nulla per promuovere od eccitare la rivoluzione.

Io credo che l'intervento negli affari interni degli altri stati non sia giustificabile per regola generale e non vi si può ricorrere che come estremo mezzo sopra motivi chiarissimi.

L'aver toccata la quistione nel congresso di Parigi è stata cosa assai opportuna. In questa circostanza voglio far menzione della condotta del conte Cavour al congresso, il quale era particolarmente interessato nei risultati della discussione. Essa fu sempre dignitosa e moderata, ed egli sostenne la riputazione che si è meritamente acquistata coi servigi resi al proprio paese. A lui più che a qualsiasi altro deve la Sardegna la consolidazione delle istituzioni liberali nel che ha reso un grande servigio all'Italia dimostrando che il popolo italiano non è incapace di godere di quelle istituzioni e della libertà ragionevole che non è contraria alla devota lealtà, e che entrambe le cose possono sussistere nel suo paese senza pericolo di rivoluzione o di disordini.

Vorrei poter dire che il risultato delle nostre comunicazioni col governo di Napoli fosse stato soddisfacente. Ciò non è il caso, anzi è impossibile che due governi siano più divergenti rapporto ai fatti.

Noi abbiamo esposto le nostre ragioni per credere che l'esistente stato di cose sia pericoloso alla stabilità del suo trono, e minaccioso alla pace dell'Europa. Abbiamo in ispecie fatto cenno dei pericoli cui è esposta S. M. e in particolare accennammo alla necessità di una migliore amministrazione della giustizia. Abbiamo indicato l'inopportunità, per non dire il pericolo di una polizia notata per sistematica diffidenza e ingiuste persecuzioni, e sopratutto dimostrammo quanto fosse essenziale che tutti i sudditi di S. M., indipendentemente dalle loro opinioni politiche avessero sufficiente sicurezza delle loro persone e proprietà. A queste mitissime rappresentanze abbiamo ricevuto una risposta ma non abbiamo ancora potuto conferire sulla medesima col gabinetto francese a motivo dell'assenza dell'imperatore.

In quanto agli stati pontificî io credo che tanto l'Austria come la Francia desiderano di poter ritirare le loro truppe e anche il governo pontificio vorrebbe venire a questo risultato. Perciò credo che non passerà molto tempo che questa misura avrà luogo, collo stesso soddisfacente effetto come in Toscana.

Dopo un discorso del marchese di Clanricarde in favore dell'Italia; prese la parola il *marchese di Lansdowne* e disse:

Devo spiegare il significato delle parole del mio nobile amico, il segretario di stato per gli affari esteri che ora è assente. Egli disse che nel presente stato delle negoziazioni non era utile un appello alla forza, ma non stabilì il principio che per riguardo a quel paese come per qualunque altro se l'interesse dell'Europa lo richiedesse non si debba mai ricorrere alla forza. Al contrario ciò può essere molte volte un dovere. Ma prima di farlo è d'uopo esaurire ogni altro mezzo e sopratutto convincere le altre potenze della giustizia dell'intervento affinchè la pace universale non sia turbata. È d'uopo ricordarsi che nello stesso momento in cui si parla d'intervento a Napoli, si protesta anche contro l'intervento di altre potenze in Italia.

Affari d'Italia. Leggiamo nel *Times:*

Non vi è alcuno stato in Europa che possa negare l'interesse che prende questo paese negli affari d'Italia. Per i fini politici basta che questo interesse esista. Esso sussiste non soltanto come sentimento negli animi degli uomini, ma in numerosi fatti, nella nostra storia, nelle nostre guerre, nella nostra diplomazia, nelle nostre istituzioni. Se fosse anche un mero sentimento, e potesse un uomo politico che s'attiene ai fatti positivi, rimproverarci che permettiamo all'immaginazione di passare nella sfera della realtà, ciò sarebbe ancora un'obbiezione assai poco ragionevole e di corta vista; imperocchè non havvi alcuna guerra che non ripeta la sua origine dal sentimento, sia eccitato, sia contrariato. Non era altro che il sentimento, il quale unì tutta la cristianità a correre verso i luoghi santi, e che anche l'altro giorno si fece strada e immerse l'Europa in una guerra prendendo le mosse dai medesimi luoghi. Il sentimento dell'eguaglianza sociale fu cagione delle guerre della rivoluzione francese; e un sentimento di un carattere più poetico ha da quel tempo spinto l'Europa a procurare l'indipendenza di una razza degenerata e di un territorio insignificante, cari a noi come autori e luogo di nascita della nostra civiltà. È vano il disprezzare il sentimento quando produce risultati così positivi e talvolta terribili, poichè potremmo nell'egual caso affettare di essere ciechi dinanzi a montagne e mari come dinanzi alle creazioni dell'animo non meno vaste, irresistibili e burrascose. Ma egli è qualche cosa di più che l'animo, qualche cosa di più che una regione di fantasia, un argomento di declamazione, una meta di viaggiatori e un oggetto di affezione che noi possediamo in Italia. Dal giorno che gl'invasori romani dapprima toccarono le nostre coste colle loro prore di bronzo, e posero i loro pali nel suolo, sino allora barbaro, vi fu sempre una relazione politica di un carattere di grande attualità e influenza fra queste isole e l'Italia. È di fatto che noi abbiamo avuto da quel paese la nostra religione, la religiosa sanzione dei nostri sovrani temporali e spirituali, molto della nostra lingua e una parte considerevole delle nostre leggi. È un fatto che Roma pretende tuttora una dominazione spirituale sopra tutta la nostra popolazione, e sei o sette milioni di noi ne riconoscono le pretensioni. È un fatto che le massime di fede e le leggi di coscienza che guidano questi milioni per il bene o per il male vengono definite, proclamate, estese ed elaborate a Roma. Non è soltanto la speranza di Roma, ma è il fondamento stesso delle sue pretensioni l'idea di riconquistare un giorno i sentimenti e le istituzioni di questo paese. Gli stessi fatti sono egualmente più o meno veri per tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale e centrale; e se vi ha, come infatti una vasta parte dell'Europa nella quale quelle pretensioni non sono ammesse, ciò è per la presenza di un sistema rivale ed antagonista, che sostiene pure il principio della dominazione universale.

Dall'altra parte non vi è mai stato alcun gran potentato, conquistatore o potenza al settentrione delle Alpi, che non abbia avuto da fare con simili relazioni, e non abbia tentato o la conquista dell'Italia o di ottenere una preponderanza negli affari italiani. Infatti l'Italia della politica non è una idea geografica, ma universale. La dominatrice del mondo ha perduto il suo scettro, ma non è perciò meno l'obbietto della comune sollecitudine. L'Italia stessa non può respingere rapporti che percorrono i suoi annali e accrescono di molto la sua dignità. Se, come fu detto nella scorsa sera, un miserabile sovrano di quella celebre penisola ha ultimamente preteso il privilegio per sè di non essere turbato dall'intervento altrui, ciò esprime lo istinto di un barbaro che occupa un posto di cui non conosce nè il genio, nè le tradizioni.

Se quindi lord Lindhurst in una camera, lord J. Russell nell'altra recano dinanzi al parlamento la presente situazione dell'Italia, e quando protestano contro il malgoverno de'suoi sovrani e la sua occupazione dagli stranieri, non fanno altro che scegliere la propria opportunità e convenienza di fare quello che sempre è stato fatto e sempre si farà in questo paese.

Senza dubbio, noi abbiamo un *locus standi* negli affari d'Italia, e se non avessimo anche molto desiderio di abbandonarlo, non ce lo permetterebbero le altre nazioni, nè l'Italia stessa. Nessuno sforzo, nessun silenzio, nessuna prudenza, nessuna follia dei nostri uomini di stato potrebbe impedire l'Italia e le grandi potenze italiane che adoperano l'Italia pei proprii fini dall'essere un potente elemento nelle sorti del nostro impero. Non abbiamo dunque alcuna alternativa che d'impiegare l'influenza del nostro gran nome, e i nostri consigli secondo la migliore nostra discrezione, e ogni uomo di stato che assume fra di noi un'alta posizione è pienamente giustificato, e sino ad un certo punto costretto a dichiararsi sull'argomento. Naturalmente non è da attendersi che noi siamo sempre preparati ad un attivo intervento negli affari d'Italia, se non fosse altro perchè non è in nostro potere di mandare ad effetto un progetto qualunque di attivo intervento negli affari d'Italia senza l'altrui aiuto; e il tentativo senza successo farebbe più male che bene. Ma per essere giusti verso noi stessi noi non possiamo abbandonare l'esercizio di quell'ingerenza che abbiamo avuto in tutti i tempi, nè possiamo tralasciare di prendere nota di ogni cosa nuova e straordinaria che presentemente accade nella penisola. Senza dubbio questa condizione presenta ora alcuni lineamenti strani e che ci tengono all'erta. Forse non vi è infatti il timore di un male distinto e specifico, non vi è una conquista, rivoluzione od anarchia da tenersi lontano. Se l'intervento non può mai giustificarsi, fuorchè per le ammonizioni dell'avvenire politico per evitare qualche specifico disastro, allora non abbiamo altro da fare che porci a sedere e attendere il progresso della rovina. Basta che vi siano presenti mali e anomalie, qualunque ne sia il probabile risultato. Roma è ancora sotto la protezione della Francia, e sebbene la Francia fra poco avrà probabilmente ritirato ogni suo soldato, non si può a meno di guardare con terrore al giorno in cui il papa sarà abbandonato alla lealtà de' suoi sudditi temporali. Le due Sicilie, colle più forti pretensioni all'interesse di questo paese, e in modo speciale dipendenti dalla nostra

---

In fatto di libretti per musica siamo tanto avvezzi ai prodotti *piaveschi* che ormai non v'ha scempiaggine che ci possa recar maraviglia. — Questo *D. Checco* poi non è peggiore di tanti altri suoi fratelli. È scritto in lingua semi-barbara, è ingemmato di *salvietti*, di *conti vestiti da pittore*, di *siti pittoreschi*, di *nasi piccinini* e di *labbra di rubini*, ma contiene qualche carattere bene abbozzato, e qualche buona situazione musicale e poi... *j'ai ri, me voilà desarmé.* Inoltre, ad onor del vero, osserverò che alcune parti del D. Checco vennero scritte in dialetto napolitano, e che la traduzione fattane mi pare imperfetta.

La musica, di cui il maestro De-Giosa ha rivestito questo libretto, è un vero capo-lavoro. Da un capo all'*altro* dello spartito è una vera sequela di idee originali e vivaci, di pezzi pregevoli per condotta e per istrumentazione.

L'introduzione è composta di un coro di bevitori pieno di ciò che i francesi chiamano *verve*, di una ballata della prima donna che è un modello di grazia, e di un'aria del buffo che termina con una felicissima stretta.

Il duetto della prima donna, col tenore, ricorda, [illegible] due primi *tempi*, la maniera di Donizzetti, [illegible] servilmente imitarla. Però la cabaletta di questo duetto è uno dei pezzi più deboli dello spartito. — Le due voci vi sono trattate continuamente all'*ottava*, e l'esempio di Verdi che scrisse in tal guisa varie delle sue cabalette non basta a scusare i suoi imitatori.

Ma dopo questo duetto il De-Giosa si solleva ad una straordinaria altezza nell'*aria di sortita* di D. Checco, la quale può venir posta a confronto colla celebre aria di *D. Isidoro* di Rossini, e nel seguente terzetto. In questi due pezzi la *vis comica* più che nelle parole sta nella musica, sta nell'accoppiamento delle voci cogli strumenti, sta nella ridicola ma opportuna ripetizione di certe parole, sta perfino nelle cadenze, perfino alcune volte nel silenzio dell'orchestra.

A questi due pezzi è degno di star accanto il duetto a due buffi dell'atto secondo in cui si ravvisano le medesime doti. Graziosissimo è il rondò della prima donna, ed ottimamente scritto il pezzo concertato che le vien dietro.

L'aria del buffo, con cui ha termine l'opera, è un vero gioiello. È una canzone in onore dei debitori, ed il motivo ne è tanto nuovo, e al tempo stesso facile e chiaro, che diverrà in breve popolare.

Del maestro De-Giosa vennero rappresentate a Torino, or sono parecchi anni, alcune opere e fra le altre *L'arrivo del signor zio e l'Elvina*, le quali ebbero tutte felicissimo esito. Non fu meno fortunato il *D. Checco*, e la prima rappresentazione di esso fu una vera ovazione per la musica e pel signor Ciampi che sostenne a meraviglia la parte del protagonista.

Il Ciampi è giovine studioso dell'arte sua, e non contento di far bene, procura di far sempre meglio. Nel *Birraio*, nella *Figlia del reggimento*, nel *Crispino*, nella *Chiara di Rosemberg*, insomma in tutti gli spartiti finora eseguiti a Torino si dimostrò esperto cantante ed attore intelligente. Ma nel *Don Checco* si trovava alle prese con una musica difficilissima, e dissimile da quella che si suol eseguire nell'alta Italia e nell'Italia di mezzo. Grandissima differenza corre tra il buffo toscano ed il napoletano, ma il Ciampi si è ben addentrato nella loro indole, ed alla sua abilità è dovuto in gran parte il trionfo del *D. Checco* al teatro Nazionale.

La signora Ramos non si sente, eppure vi sono alcuni pezzi del *D. Checco* che le procaccerebbero molti applausi se essa si degnasse di spingere più la voce. Il signor Vestarini si trae lodevolmente d'impegno, ed il buffo signor Masina fa ciò che può.

E ciò che possono fanno pure l'orchestra ed i cori, ma forse in loro il *potere* non è uguale al *volere*. Il maestro concertatore ha mutilato il *Don Checco*, come ha mutilato tutte le opere precedenti. E che? direbbe Giusti

Studiate anatomia?

Ma io non gli muoverò questa interrogazione, quantunque, a parer mio, egli abbia maggior vocazione per la chirurgia e per tagliare braccia e gambe, che per concertar opere. Un uomo può vivere con un braccio o con una gamba di meno, ma ad un pezzo di musica se togliete cinque o sei battute, gli togliete la vita, e vi rendete colpevole di un *opericidio*, reato non previsto dal codice penale, ma condannato da chiunque conserva un'oncia di buon senso.

Al teatro Lupi la compagnia Toselli ha riprodotto la *Pianella perduta nella neve*, operetta di Paesiello, che i comici hanno la mania di trar dall'obblio almeno una volta all'anno.

V'ho detto altre volte ciò che penso di simili tentativi, e non parlerei di questa riproduzione se non mi corresse il debito di lodare la signora Marini-Maupas per la sua voce intonata e per la disinvoltura con cui rappresenta la parte di Nardino.

potenza, vanno soggette ad un crudele e capriccioso dispotismo. Le legazioni sono occupate da truppe austriache e governate da leggi militari austriache, il cui risultato è dimostrato a sufficienza dalla scusa stessa che si allega per la continuazione di questo stato di cose, cioè che il ritiro delle truppe sarebbe il segnale per la rivoluzione e l'eccidio. In via di fatto e per ogni fine pratico l'Austria ha annesse queste nuove provincie dell'Italia alla sua dominazione militare. I suoi eserciti approfittano dei mezzi forniti dalle medesime, essa le fa contribuire alla conservazione della sua dominazione, e le tiene come posti avanzati per i futuri suoi disegni sull'Italia. Essa spinge perfino la Sardegna ad esaurirsi di mezzi mediante difese affatto sproporzionate col suo territorio e colla sua popolazione.

Queste operazioni possono o non possono essere intese ad accelerare la conquista dell' Italia, e questo evento sarà o non sarà possibile. In faccia alla storia non vorremmo certamente sostenere che l'Italia sia destinata ad essere ridotta alla servitù sotto lo straniero: ma lo stesso tentativo dell'Austria immergerebbe l'Europa in una guerra, e perciò egli è di somma importanza di prevenire disegni che solo a pensare sono pericolosi alla potenza, alla felicità e al progresso del mondo incivilito.

Se in Italia scoppiasse la guerra o la rivoluzione l'Inghilterra si troverebbe ben presto indotta ad intervenire, e nessuno può dire sino a che si estenderebbe la guerra o per quanto tempo avesse a durare. Allora si chiederebbe perchè il nostro governo non ha impedito un tale evento con pacifico e pronto intervento. Ciò è quello che è stato tentato e di più non si può fare. Nè lord Lyndhurst nè lord J. Russell potrebbero attendere di più. Se questo moderato grado si fosse respinto e se gli stati più potenti che sono interessati seguono l'esempio del re delle Due Sicilie, chiedendo di fare ciò che loro piace con quello che loro appartiene, o piuttosto che loro non appartiene, non possiamo sperare che la pace nella penisola sia conservata per lungo tempo. La situazione politica di quel celebre territorio può essere assai complicata, ma non vi è nulla che impedisca qualche azione comune per fondarvi governi responsabili, purificare il sistema giudiziario, e introdurvi la politica generale di appoggiarsi con fiducia sul favore del popolo.

Una politica di questa specie ha prodotto nel regno di Sardegna un tale cambiamento, che venti anni sono si sarebbe richiesto molta fede per crederlo possibile, e senza dubbio questo miglioramento sarebbe stato ancor più sensibile senza la immensa spesa imposta alla Sardegna dalla minacciosa attitudine del formidabile suo vicino in Italia.

La presente condizione degli altri stati italiani è tale che anche secondo i nostri principii è impossibile il non pensare che la rivoluzione dei due mali è il minore. Egli è vero che la speranza stessa si perde vedendo il destino che per sì lungo tempo ha rovinato e degradato il paese che unito altre volte soggiogò le libertà del mondo. Ciononostante se non è possibile di mandare ad effetto una grande ristaurazione italiana, egli può essere fattibile d'impedire che i mali esistenti maturino verso i loro risultati naturali.

Crediamo che questi risultati naturali sarebbero un altro imbarazzo nel fianco degli imperi d'Occidente come l'abbiamo veduto ultimamente nell'antico impero d'Oriente, e probabilmente senza presentare un sì pronto e così felice termine.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 20.

Le comunicazioni telegrafiche colla Spagna continuano ad essere interrotte.

Corre voce che la provincia d'Aragona siasi pronunciata contro O'Donnel.

Il generale Gorrea alla testa della guarnigione e del popolo ha in suo potere Saragozza.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Arrivi. Un dispaccio telegrafico annuncia che ieri mattina è arrivato ad Aix-les-Bains il maresciallo Canrobert. Si fa sperare che probabilmente il vincitore d'Inkerman verrà a passare qualche giorno in Torino.

Rissa. Un garzone sarto, il quale nutriva risentimenti verso una giovine che lavora nello stesso opificio, avendo avuto con essa un alterco, prese le forbici, gliele immerse nel seno, poi si gittò egli dal balcone nel secondo piano della via Bogino. Entrambi furono trasferiti all'ospedale maggiore, e non si dispera di salvarli.

Raccolto dei bozzoli. Non sarà discaro ai nostri lettori l'avere un prospetto approssimativo della quantità di bozzoli venduti in quest' anno sui mercati dello stato.

Noi lo riproduciamo dal *Bollettino delle strade ferrate*, avvertendo che per ragguagli più estesi e precisi conviene attendere la pubblicazione che farà la camera di commercio:

	1856 miriagr.	1855 miriagr.
Acqui	2760	2344
Alba	8000	8748
Alessandria	16935	14873
Asti	16988	17269
Broni	735	329
Canelli	1095	—
Carmagnola	34350	33990
Casale	3880	5605
Ceva	7520	—
Chieri	9435	11264
Chivasso	1825	1460
Cuneo	26345	81016
Fossano	5890	5644
Moncalieri	4725	—
Mondovì	6870	28245
Novara	25925	25359
Novi	43995	72091
Pinerolo	32265	36415
Racconigi (a calc.)	15000	16731
Sale	3600	—
Saluzzo	10500	14499
Stradella	3500	2635
Tortona	4145	3322
Vercelli	10445	12296
Vigevano	1335	1193
Voghera	8515	8358
Totale	306578	403686

Da questo prospetto emergerebbe una deficenza di meno del quarto, rispetto al 1855 ed un raccolto pressochè uguale al 1854, nel qual anno si sono venduti sui pubblici mercati miriagrammi 310,986; ma si dee riflettere che nell'anno corrente si apersero i mercati di Canelli, di Ceva e di Sale, non notati negli anni antecedenti e quantunque si debba supporre che parte de' bozzoli venduti sopra quei mercati erano recati negli anni antecedenti sopra mercati vicini, tuttavia la proporzione dee, benchè lievemente, variare.

D'altra parte considerando, come abbiamo indicato, l'aumento della diffusione dell'educazione dei filugelli, si può mantenere il rapporto calcolato dalla camera di commercio, ed in tal caso la deficenza generale sarebbe di un quarto rispetto al 1855; il raccolto sarebbe pressochè uguale al 1854 e superiore d'un terzo al 1853. Noi però siamo tratti a ritenere che la deficenza sia d'un terzo in paragone dell'anno antecedente, e tale è l'opinione dei filanti, che cercarono di più accuratamente informarsi della situazione della piazza.

Quanto poi al valore del ricolto, malgrado la deficenza, non si ha notevole diminuzione, poichè il prezzo adeguato è stato superiore agli anni antecedenti, ed ammesso che il ricolto sia stato di soli 800 mila miriagr., il prezzo ricavatone sarebbe di 50 milioni, contro 54 milioni ricavati nel 1855 da un raccolto complessivo di 1,200,000 miriagr. Se poi la proporzione rimanesse del terzo, ed il ricolto si calcolasse oltre 900 mila miriagr., in tal caso il prodotto della vendita supererebbe quello dello scorso anno.

Notizie Estere

GRECIA

Il *Nouvelliste de Marseille* attribuirebbe alla Francia ed all'Inghilterra un passo diplomatico di molta gravezza. Ecco quanto si legge in quel giornale:

« I signori Mercier e Wise si presentarono il giorno 5 luglio dal ministro degli affari esteri di S. M. ellenica per dargli comunicazione delle nuove istruzioni identiche che aveano ricevuto. Eccone la sostanza tal quale abbiamo luogo di credere che sia esatta.

« I rappresentanti precitati espressero il vivo dispiacere delle loro corti sulla situazione sempre più deplorabile degli affari interni della Grecia in conseguenza del procedere anormale del potere, della cattiva amministrazione del paese, della scelta dei funzionari ed impiegati d'ogni rango, i quali non hanno nè capacità nè danno garanzie di moralità con esclusione delle persone più commendevoli sotto questo duplice rapporto. In ciò, dissero essi, sta la causa prima e naturale del difetto di progresso all'interno, di confidenza e considerazione al di fuori. Questa è la sorgente della corruzione che ingangrenì la società, del brigandaggio sempre crescente che infesta il paese, infine l'agitazione ed il malcontento degli animi nelle popolazioni, tutti fatti che sono poco rassicuranti per l'Europa come per uno stato vicino, e nei quali si vedono dei sintomi allarmanti ed incessanti per il presente e per l'avvenire.

« Senza dubbio i loro governi sarebbero lieti di porre fine ad un'occupazione onerosa provocata da fatti che compromettevano ad un tempo la sorte della Grecia ed il riposo dell'Occidente in una epoca tanto importante. Questa occupazione non ebbe mai per iscopo di mischiarsi negli affari interni del paese; nondimeno sarebbe pericoloso il rinunciarvi prima di aver ottenute le guarentigie le più solide, che non offrono sicuramente le circostanze attuali, ma che le due grandi potenze sono in diritto di esigere, avendo una recente esperienza loro mostrato che le promesse ed anche i più solenni impegni furono elusi e sconosciuti, ecc. »

Notizie Ultime

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta della Borsa* di Berlino:

« La risposta del nostro gabinetto al dispaccio del governo di Napoli è in viaggio. Il tenore di questa risposta è misurato. Essa lascia però intravedere l'eventualità di un intervento delle potenze occidentali negli affari del regno di Napoli. Si insiste presso il gabinetto di S. M. il re delle Due Sicilie sulla necessità d'accordare le riforme anteriormente richieste; nel caso contrario, il governo austriaco non risponderebbe punto delle disgustose conseguenze, che deriverebbero inevitabilmente dal sistema attuale. »

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Parigi, 18 *luglio*.

Sulle cose di Spagna domina tuttavia un'intera incertezza. L'insurrezione è vinta a Madrid, ma pare trionfante a Saragozza, e voi sapete che l'ultima insurrezione che portò al ministero O' Donnel con Espartero fu ben presto superata nella capitale, ciò che però non le impedì di trionfare. Quello che è ancor più difficile a sapersi si è lo scopo vero di questo ultimo avvenimento della Spagna, quello cioè che vogliono gl'insorti e quello che vuole il ministero. I primi naturalmente hanno preso a pretesto del loro movimento il ritiro di Espartero, ma egli è ben evidente che questo non è che un pretesto, perchè quando il duca della Vittoria era al potere non ne facevano i più grandi elogi. Se poi O' Donnel fosse guidato da alcune tendenze reazionarie, ciocchè a lui affibbiano i suoi avversarii e ciocchè vien giustificato in certo senso dai primi suoi atti, vale a dire dallo stato d'assedio proclamato in tutta la Spagna, dal disarmo della guardia nazionale, dal licenziamento del municipio di Madrid, ecc.; in questo caso non si saprebbe comprendere il perchè abbia poi fatto una rivoluzione per abbattere il ministero dei *polakos* che avrebbe fatto meglio le stesse cose.

La situazione della Spagna è assai grave, ed il governo francese ne è inquieto assai. Dicevasi anzi da taluno che l'imperatore avrebbe affrettato il suo ritorno dalle acque di Plombières; ma non so se questa diceria abbia un solido fondamento. I giornali meglio informati assegnano al ritorno dell'imperatore il giorno 24 o 25 del corrente.

Anche sul modo con cui la regina sarebbesi comportata con Espartero corrono versioni del tutto opposte. Alcuni vogliono che la separazione sia stata dura ed offensiva per il vecchio maresciallo, altri invece pretendono che sia stata affettuosissima. Forse il vero starà fra l'uno e l'altra; ma fra le due propenderei a credere più probabile la seconda. L'esperienza deve aver mostrato alla regina che si può aver bisogno di tutti, quindi non avrà voluto disgustare un uomo che ha posto, in fin dei conti, la sua popolarità al di lei servizio.

Intanto Narvaez si dispone ad entrare in Ispagna affine di appoggiare O' Donnel, e sicuramente colla segreta intenzione di scavalcarlo a suo tempo, se gli sarà possibile. La regina Cristina, una delle disgrazie della Spagna e del trono costituzionale di Isabella II, si agita anch'essa; e si agitano i repubblicani e si agitano i carlisti, insomma tutti si agitano con una lena così fresca da non lasciar sospettare che sono ormai quarant'anni che dura questo giuoco, il quale se non altro dovrebbe annoiare tanto quelli che ne sono gli autori, ma più ancora quelli che ne sono la vittima.

La nostra borsa, che giace assopita in un letargo profondo, ha appena mostrato di accorgersi degli avvenimenti della Spagna. Quella debole spinta che la speculazione avea trovato da ieri, quest'oggi disparì sotto l'influenza delle notizie spagnuole.

Quali saranno le conseguenze di tutto questo? Alcuni temono che le potenze occidentali, vale a dire la Francia e l'Inghilterra, possano trovarsi in dissenso sulla politica da seguirsi riguardo alla Spagna, e questo sarebbe il lato più brutto dell'affare. Altri invece vogliono che si lascierà cuocere la Spagna nel suo brodo, e questo sarebbe il miglior partito. Sino a tanto che non si formerà nella penisola iberica un partito potente da assorbire tutte le diverse frazioni dei costituzionali, saremo sempre a guai, ed anche un intervento estero non farebbe nulla di bene, perchè appunto non troverebbe una base delle sue operazioni.

Il signor di Kisseleff è nominato ambasciatore russo a Parigi: esso è fratello di quello che occupava lo stesso posto prima della guerra e che ora è a Roma. La quistione dei principati pare che abbia fatto un passo, e questo non è favorevole alle mire dell'Austria. L'unità dei due principati acquista favore, e l'Austria finirà per dire che anche essa la desidera; che anzi l'ha sempre desiderata.

A.

SPAGNA

Madrid, 16. *Otto ore del mattino*. L'insurrezione è domata su tutti i punti. Il generale Concha si è impadronito della porta di Toledo. Alcuni insorti, che occupano ancora la piazza della Cebada, stanno per essere attaccati. Le bande della plebe sono comandate da Pucheta.

Dieci ore. — Gli ultimi resti degli insorti, sparsi per la città, furono annichilati. Pucheta è stato ucciso. Dodici pezzi d'artiglieria sono appuntati contro la piazza della Cebada. La regina Isabella visita i feriti. Fortunatamente le vittime non sono molte. Il governo fu servito mirabilmente bene. Si procede attivamente al disarmo della guardia nazionale. La circolazione si ristabilisce. Tutto è tranquillo nelle provincie, ad eccezione di Saragozza.

Madrid, 17. L'ordine è pienamente ristabilito a Madrid. Oggi la regina, accompagnata dal re e dal maresciallo O'Donnel, passò in rivista la guarnigione. Le truppe ed il popolo hanno acclamato con entusiasmo le loro maestà ed il maresciallo O'Donnel. Domani avrà luogo la sepoltura solenne dei soldati morti gloriosamente per la difesa del trono e dell'ordine. Le notizie delle provincie sono rassicuranti. Il maresciallo Espartero si è ritirato a Logrono.

PS. I dodici pezzi d'artiglieria, di cui si parla nel dispaccio precedente, appartenevano agli insorti. Essi furono presi dalla truppa reale dopo alcune ore di combattimento. *(Disp. Elet.)*

« A queste notizie telegrafiche, dice il *Constitutionnel*, possiamo aggiungere che il maresciallo Narvaez, arrivato ieri mattina da Vichy, lasciò Parigi nella sera, con due aiutanti di campo, per ritornare in Ispagna. Il maresciallo si fermerà a Baiona.

« Sembra pur troppo vero essere assai grave la situazione di Saragozza. Assicurasi che la truppa faceva causa comune coll'insurrezione; ma questa situazione potrà esser modificata dalla notizia del trionfo della causa dell'ordine a Madrid. »

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Trieste, 17. Notizie da Costantinopoli del 10 recano che un telegrafo elettrico unirà fra poco Costantinopoli ai Dardanelli. Il governatore di Trebisonda mandò due battaglioni a Batoum, per reprimere gli abitanti delle vicine province, che si erano sollevati dopo la partenza delle truppe turche.

Bucarest, 10. L'ospodaro Ghika, nominato caimakan della Valacchia, deve prendere immediatamente le redini del governo. Caimakan della Moldavia fu nominato il boiardo Teodoro Balsch.

Copenhaguen, 15. Le note dei governi tedeschi, circa la questione dei dominii dell'Holstein, furono respinte, come quelle che venivano ad immischiarsi di cosa puramente interna.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 12 *al* 19 *luglio*.

Le istituzioni di credito non si sono mai sviluppate con tanta celerità come nei nostri tempi, e non hanno mai avute tante critiche. Però le censure sono più dirette agli stabilimenti che col credito fanno operazioni di borsa, e quindi aggiungono esca alla speculazione ed all' agiotaggio che non ai veri istituti di credito, come le banche e le casse di sconto.

Egli è così che in Francia il credito mobiliare è fatto segno di censure acerbe non solo per parte di banchieri o di industriali, ma di economisti moderati e distinti. Sono i risultati ottenuti dal credito mobiliare che hanno destata l'invidia, oppure l'indirizzo che siffatti stabilimenti danno alle associazioni, alle imprese ed alla speculazione?

Qualunque sia la causa di quest' opposizione, è un fatto ch'essa si è fatto strada anche nei consigli governativi. Il governo del Belgio ha ricusato di approvare la società di credito mobiliare, siccome inopportuna. È sì che niun altro stato era più assuefatto alle operazioni del credito mobiliare, di ciò che fosse il Belgio, il quale colla società industriale è stato d'esempio alle società di credito mobiliare.

Ma ciò che sgomenta i governi è l'intervenzione del credito mobiliare nelle operazioni di borsa, l'eccitamento che aggiugne alla speculazione, la quale ha più bisogno di freno e di stimolo, i profitti che ottiene con affari di agiotaggio, che non rappresentano alcun utile industriale e commerciale e nulla aggiungono alla ricchezza pubblica.

Questi inconvenienti sono gravi; ma è probabile che col tempo si correggeranno, perchè gli istituti di credito mobiliare dovranno, se vogliono operare sopra solide basi, allontanarsi dalla speculazione, e dedicarsi esclusivamente alla commandita delle imprese di utilità pubblica, altrimenti si espongono al pericolo di crisi che possono travolgerli a rovina.

Le operazioni furono più attive nella settimana, ed i corsi furono fermi anzichè no. La rendita variò da 91 a 92, dando luogo a qualche affare, però non molto rilevante, i capitali di speculazione dirigendosi ora esclusivamente ai valori industriali. La rendita è bene collocata, ma quasi tutta in mani di chi vuol goderne gl'interessi, anzichè fare assegnamento sul rialzo e vendere per godere della differenza.

Le azioni della banca sono a 1300. Il riparto semestrale ha dimostrato come ciecamente si fossero esagerati i corsi a 1450 lire. Mentre la rendita frutta il 5 1|2 0|0, le azioni della banca ai corsi di 1300 non danno che il 5 0|0. Queste azioni sono un titolo, stimato come la rendita, ma almeno debbono fruttare come i fondi pubblici, e quando questi profittano maggiormente, esse vanno soggette a ribasso. Il corso presente di 1300 non ci sembra però elevato: è probabile che nel secondo semestre abbia a fare meno sacrifici per tener fornita la riserva, e che così possa fare un riparto di 30 lire almeno.

Le azioni della cassa del commercio sono a

360, della cassa di sconto a 345, le une e le altre di nuova emissione, e le ultime con rilevanti operazioni.

Qualche affare si è fatto nella settimana, dopo lunga atonia, delle azioni del telegrafo sottomarino a 190. La circolare del signor Brett, che annuncia agli azionisti la fiducia che l'immersione della corda sottomarina per portare a compimento la linea telegrafica fra la Francia e l'Algeria sia eseguita in luogo, ed il pagamento degli interessi semestrali non ha esercitata alcuna influenza sui corsi. I titoli che non fruttano non possono sostenere i propri corsi, e fra quelli si collocavano le azioni del telegrafo, i cui interessi non sono stati pagati, per dissensi di cui portarono la pena gli azionisti che non avevano alcuna colpa. La promessa del pagamento degl'interessi è stata accolta con indifferenza; si spera che sia attuata, ma anche in questo caso il rialzo non sarà molto sensibile finchè la rendita non aumenti.

Delle strade ferrate, le sole azioni negoziate sono Novara, Cuneo, Pinerolo e Stradella. Le altre sono abbandonate. Cuneo e Novara sono pressochè allo stesso corso di 650 fr. Pinerolo a 290. Quest'ultima linea ha dato nel primo semestre un rilevante beneficio corrispondente a circa 7 0|0 del capitale; tuttavia il premio è tenue in confronto delle azioni di Cuneo e Novara, ciò che deriva dalla disposizione dei possessori delle azioni di Pinerolo a disfarsene per lieve che sia il profitto che ottengono.

I proventi delle linee nel mese di giugno scorso, per chilometro, furono i seguenti:

Linea di Genova	L.	3268 28
Voltri		2119 99
Novara		2029 02
Cuneo		1764 20
Susa		1265 80
Pinerolo		1147 75
Vigevano		967 40
Bra		480 94

Tutte le linee presentano un aumento in confronto del corrispondente mese del 1855 e se si eccettuano le linee di Vigevano e più di tutte quella di Bra, i cui proventi bastano appena a coprire le spese d'esercizio, esse sono in condizioni tali da dissipare ogni timore pel loro avvenire.

I corsi sono i seguenti:

Fondi pubblici		12 *luglio*	19 *luglio*
5 0/0	1819	—	—
—	1831	—	—
—	1848	93	—
—	1849	92 25	91 75
—	1851	92	92
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	—	1035
—	1849	955	955
—	1850	950	950
Fondi privati			
Banca Nazionale		1335	1300
Cassa di Commercio N. E.		360	360
Cassa di sconto N. E.		325	345
Telegrafo sottomarino		—	190
Strade ferrate			
Azioni			
— Cuneo		—	650
— Novara		658	648
— Pinerolo		290	290
— Stradella		—	582
Obbligazioni			
— Novara		288	288

G. Rombaldo *Gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede centrale
la sera del 16 *luglio* 1856.

ATTIVO

Numerario in cassa in Genova	Ln.	3,700,594 70
» » in Torino	»	10,422,069 35
» » nelle succurs.	»	2,175,898 93
Portafoglio e anticip. in Genova	»	18,628,352 64
» » in Torino	»	33,785,810 63
» » nelle succ.li	»	5,575,615 63
Effetti all'incasso in conto corrente	»	100,721 52
Immobili	»	1,756,003 06
Fondi pubblici della Banca	»	5,482,253 33
Azionisti per saldo azioni	»	8,000,000 »
Spese diverse	»	389,761 65
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	783,333 34
	Ln.	90,800,414 78

PASSIVO

Capitale	Ln.	32,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	39,398,750 »
Fondo di riserva	»	1,338,222 18
Conti corr. disp. in Genova	»	722,564 51
» » in Torino	»	1,336,347 65
» » nelle succursali	»	76,204 99
» non disponib.	»	66,146 72
Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto	»	766,443 05
Dividendi a pagarsi	»	527,440 »
Riscontro del semestre precedente	»	384,102 28
Benef. del sem. in corso in Genova	»	27,645 56
» » in Torino	»	89,746 48
» » nelle succurs.	»	18,584 11
Diversi (non disponib.)	»	14,018,217 25
	Ln.	90,800,414 78

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del* 6 *giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 5 15 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.
Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.
Partenze da Mortara
Ore 6 50, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.
Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.
Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 50 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 50 ant. — 12 00, 5 10 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 30, 5 15, 7 00 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 35 pom
Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.